



CENTRO ISPETTORIALE
Via Provolo, 16 - 37123 VERONA



Carissimi confratelli,

«Vegliate e pregate perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt. 25,13): è il richiamo con il quale il Signore nel Vangelo conclude la parabola delle «dieci vergini».

Già per tre volte, a distanza di pochi mesi, si è ripetuta per noi confratelli della grande Casa del "Don Bosco" di Verona questa amorosa raccomandazione.

A rispondere «presente» alla morte, che nel cuore della notte bussava alla sua porta, era il confratello

Sac. ANTONIO GIACOMINI **di anni 72**

Da qualche giorno alcuni disturbi sembravano accentuarsi. In seguito ad una visita medica gli venivano consigliate «analisi di accertamento» nell'ospedale di Negrar, presso Verona. Egli stesso, da solo, vi si era recato in macchina dopo aver avvisato il suo direttore, pensando che si sarebbe trattato semplicemente di qualche giorno. Invece, a distanza di poche ore dalla sua entrata in ospedale, la mattina di mercoledì 6 novembre, quando l'infermiere entrava nella sua camera, lo trovava immerso nel sonno della morte. Nessuno se ne era accorto neanche il paziente che gli dormiva a fianco nella stessa camera. Unico testimone degli ultimi momenti fu il piccolo strumento applicatogli la sera prima per raccogliere il ritmo del suo cuore. Durante il silenzio e la quiete della notte quello strumento registrava gli ultimi battiti e la causa del suo arresto improvviso.

Don Antonio era nato a Fonzaso (provincia di Belluno, ma diocesi di Padova) il giorno 11 agosto 1924 da Giovanni e Cerato Oliva. Era una famiglia numerosa ove la grande ricchezza erano i figli, il lavoro, il sacrificio, l'amore e



le profonde radici cristiane. Dall'albero di quella famiglia spunteranno due vocazioni sacerdotali: don Fortunato, missionario salesiano in Thailandia, e don Antonio.

Antonio, terminato il corso delle scuole elementari a Fonzaso, frequentò la scuola del ginnasio inferiore e superiore nei nostri Istituti di Penango (Asti) e di Mirabello (Alessandria). Ultimati gli studi ginnasiali scelse di seguire il fratello nella vita salesiana. Terminato il noviziato a «Villa Moglia» (Torino) con la prima professione religiosa il 16.08.1942, frequentò lo studentato filosofico a Foglizzo (Torino) conseguendo nel 1945 il diploma di «Maestro». Compiuto il « tirocinio » nell'Istituto di Cumiana (Torino), all'oratorio di Torino-Crocetta e all'aspirantato di San Tarcisio di Roma, dal 1949 al 1953 compì gli studi di teologia a Bollengo (Torino).

Il 1° luglio 1953 veniva ordinato sacerdote. Successivamente fu consigliere e catechista a Cumiana (Torino) e a San Tarcisio (Roma). Dal 1964 è nel Veneto per essere più vicino ai genitori anziani. Lo troviamo catechista a Belluno e a Bolzano e, dal 1967 alla morte, come direttore della LES-LDC di Verona.

Fu questa lunga esperienza vissuta dentro la LES, che maturò la sua personalità attraverso l'esercizio dei suoi talenti naturali e dei doni di grazia.

La direzione della LES fu il suo lavoro, il suo servizio, il suo ministero. Sempre attivo, dentro e fuori, in una tensione continua e senza giorni di ferie vere e proprie. Nei giorni in cui la Libreria restava chiusa il lavoro proseguiva con l'aggiornamento al rendiconto amministrativo, la programmazione, la revisione. Lavoro a tempo pieno: dal mattino alla sera tardi, in ufficio ed in camera.

Al mattino presto la S. Messa presso comunità religiose di Suore e nei giorni di domenica il ministero sacerdotale delle confessioni e dell'Eucaristia presso chiese parrocchiali ove era invitato da sacerdoti incontrati e conosciuti in Libreria.

Durante il giorno il suo posto era in Libreria: questa era diventata un luogo familiare, dove sacerdoti, seminaristi, religiosi/e e persone legate alla cultura trovavano accoglienza, consigli o suggerimenti.

Ecco alcune testimonianze che sembrano particolarmente significative perché evidenziano qualche cosa che non sempre gli occhi di coloro che ci vivono accanto riescono a rilevare.

«La notizia dell'improvvisa morte di don Antonio mi ha sorpreso e addolorato. Era un caro amico da tanti anni,... sempre disponibile e sereno. Il Signore lo ricompensi per l'umile e prezioso servizio a favore della formazione e della cultura» (Mons. Giuseppe Amari, Vescovo emerito di Verona).

Un religioso, non salesiano, da alcuni anni missionario in Thailandia, venuto a conoscenza della morte di don Antonio così scriveva al direttore del «Don Bosco» di Verona: *«Era un uomo buono ed attento ad ogni persona che entrava in Libreria; sapeva consigliare e si interessava della vita degli altri Istituti come se fosse la sua»*.

«Religioso salesiano (scrivono i sacerdoti di una vicaria fra le più attive



della diocesi di Verona), *capace di sincera ed aperta amicizia, sacerdote con alto senso della propria dignità ed apostolo della comunicazione stampata, saggio e prudente consigliere riguardo alle opere degne di essere prese in seria considerazione. Mai mero commerciante; piuttosto collega dallo spirito critico ed acuto nella visione pastorale e ministeriale. Era apostolo della Parola di Dio stampata, ma soprattutto e prima di tutto era apostolo della accoglienza*».

Sono testimonianze che mettono in evidenza una componente indubbiamente salesiana, appresa da don Antonio alla scuola di Don Bosco.

Nel 1885 (a poco più di due anni di distanza dalla sua morte) Don Bosco scriveva a tutti i suoi Figli Salesiani: *«Vi raccomando caldamente, per la gloria di Dio e la salute delle anime, la diffusione dei buoni libri; io non esito a chiamare divino questo mezzo, perché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Solo Dio conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società di operai, in un ospedale... Siate quindi animati a procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri, non solo come cattolici, ma specialmente come salesiani. Diffondete buoni libri nel popolo usando tutti i mezzi che la carità cristiana ispira... Non trascurate questa parte importantissima della nostra missione*».

Ci sembra che don Antonio abbia fatto suo questo zelo di Don Bosco per la buona stampa, anche a scapito, certe volte, di un certo ordine e gusto nella presentazione e sistemazione del materiale che veniva offerto al pubblico.

Trent'anni di lavoro in mezzo alla «carta stampata», e proprio nel periodo di profondo trapasso culturale anche religioso (1967 - 1996), esprimono anche l'anima del suo lavoro pastorale. Don Antonio ha lavorato in mezzo ai libri da religioso, con spirito salesiano e come sacerdote.

In un «notes» ove è tracciato il sentiero del suo cammino spirituale dal noviziato al sacerdozio e scritto con diligente cura, a fare quasi da prefazione, sono tracciate queste righe a matita: *«L'anima umana è un essere tanto grande che solo Dio sa capirne le più intime e delicate sfumature*».

«L'uomo, per quanto santo e per quanto dotto, ne avrà sempre una conoscenza limitata».

Sono parole vere. E resta difficile anche per noi cercare di delineare il volto interiore della sua anima. Ci limiteremo ad alcune caratteristiche piuttosto esteriori anche se queste hanno radici profonde nell'intimo.

- Non aveva un temperamento facile. Anni duri erano stati quelli della sua fanciullezza ed adolescenza. Nella famiglia numerosa aveva dovuto presto imparare a fare qualche cosa per aiutare papà e mamma nel lavoro quotidiano. Durante il periodo degli studi era vissuto lontano dalle persone a lui più care. Più che a dialogare gli era stata insegnata la fedeltà al dovere e l'obbedienza. Forse per questo gli riusciva meglio lavorare da solo piuttosto che in comunità.
- Era puntuale, preciso e costante nelle sue pratiche di pietà, anche se molte volte era costretto a compierle per conto proprio.
- Era sempre in movimento in Libreria e fuori. Quante corse in macchina al



mattino molto presto perché la Libreria fosse sempre pronta alle richieste dei clienti!

- Era preoccupato che la gestione amministrativa fosse in piena regola e con i problemi relativi alle disposizioni di legge e con i rendiconti amministrativi da presentare al Superiore.

Così don Antonio ha vissuto la sua missione. Durante gli anni della sua preparazione alla vita salesiana e sacerdotale, più volte, anche per iscritto, aveva espresso il desiderio di poter essere missionario come il fratello don Fortunato. La Provvidenza sembra sia venuta incontro alla sua aspirazione mettendolo nelle condizioni di annunciare il Regno di Dio per mezzo della stampa. Ci pare sia stata una fatica ben riuscita, che molti gli riconoscono.

«Fiat voluntas tua... Ecce ancilla, Domini... ovunque, anche quando dovesse costare lacrime» – aveva annotato in una riflessione durante un corso di esercizi spirituali.

Carissimi confratelli, queste le caratteristiche più significative di un Fratello che il Signore ha chiamato al premio della vita eterna, quando pensava di poter continuare ancora nel suo lavoro.

Ha amato Don Bosco, ha lavorato per la Congregazione, ha diffuso la devozione a Maria Ausiliatrice, ha vissuto il suo sacerdozio. *«Aiutami a mantenere i propositi che ho formulato alla 1ª Messa fino all'ultimo e con il più grande scrupolo»*, scriveva rivolgendosi a Maria SS.ma (in una nota del suo diario spirituale); e Maria SS.ma, ci pare, l'abbia esaudito.

Il Signore l'ha chiamato al premio della vita eterna nel mese dedicato alla memoria dei defunti. Abbiamo pregato per lui nella devota celebrazione del suo funerale presieduto dal nuovo Ispettore don Adriano Bregolin e da numerosi sacerdoti salesiani e della diocesi.

È un impegno di fede vivere la comunione dei Santi. La Chiesa pellegrina conservi sempre solidi i legami con la celeste Gerusalemme. Questo ci serva anche come richiamo per essere «vigilanti».

Vogliate ricordare anche questa nostra comunità. È una carità che non resterà senza ricompensa.

*Il Direttore e la Comunità
del Centro Ispettorale*

Verona, 31 gennaio 1997

Dati per il necrologio:

Sac. ANTONIO GIACOMIN, nato a Fonzaso (BL) l'11.08.1924, morto a Negrar (VR) il 06.11.1996 a 72 anni di età, 54 di professione e 43 di sacerdozio.